

Parevami allora essere trasportato in un delizioso giardino, come da noi si dipingono i campi elisi. Quivi riconobbi Mentore che mi disse: Fuggite questa terra crudele, quest'isola infetta nella quale altro non si respira che l'infame piacere. La virtù più coraggiosa qui deve tremare, nè può senza la fuga salvarsi. Nel vedere il caro amico, volli subito gettarmigli al collo per abbracciarlo, ma i piedi non si potevano muovere, le ginocchia mi vacillavano; e, sforzandomi colle mani di stringer Mentore, io stringeva un'ombra vana che mi sfuggiva. In tale sforzo mi risvegliai, e m'avvidi che quel sogno misterioso era un avvertimento divino; poichè nello stesso tempo m'intesi internamente colmo il petto di coraggio, e di diffidenza contro la molle vita dei Cipriotti, contro me stesso. Ma ciò che mi trafisse il cuore, si fu il credere che Mentore fosse morto, immaginandomi che, varcata l'onda Stigia (1), fosse egli passato ad abitare quel fortunato soggiorno, dove per sempre dimorano le anime giuste.

Questo pensiero mi fece spargere un torrente di lagrime, onde mi fu richiesto perchè piangessi: le lagrime, risposi, pur troppo convengono ad uno sventurato straniero che non ha più speranza di rivedere la patria. Intanto tutti i Cipriotti della nave sembravano pazzi per l'allegrezza. I rematori, nemici della fatica, s'addormentavano sopra i remi, ed il piloto incoronato di fiori, abbandonando il timone, teneva in mano un gran vaso di vino, e già quasi l'avea vuotato: e trasportati dal furore di

---

(1) Lo Stige è una fontana al piè della montagna Nonacri in Arcadia, le cui acque sono venefiche, e sì fredde che fanno morire subito che sono bevute. I poeti fingono che sia un fiume o stagno dell'inferno, pel quale gli Dei del cielo giurano con tanto rispetto, che non oserebbero di violare il lor giuramento.